

PROPOSTA DI PARCO INTERREGIONALE DEL CANSIGLIO.

PREMESSA METODOLOGICA.

Prof. VIRGINIO BETTINI

Furlanetto Franco e Matteotti Giulia

1. I PARCHI, NELLA LORO CONCEZIONE, NASCONO SEMPRE SULLA BASE DI DISPUTE RELATIVE AI LORO LIMITI TERRITORIALI ED ALLA LORO GESTIONE.

Le osservazioni sono sempre le stesse, in qualsiasi angolo della vecchia Europa.

"Desgraciadamente, tenemos experiencias de límites que luego no sólo no son identificables sobre el terreno, sino que hay una muralla de ciudadanos disputados a que no los identifiquemos, a veces con contundencia", dichiara Jesús Casas Grande, per 15 anni direttore del Parco di Doñana.

Lo dichiara nel momento in cui si discute della creazione del Parco Nazionale della Sierra Nevada, un parco che riproduce in 50 km tutto ciò che di naturale si può trovare, in Europa, in un tracciato di 5.000 km, da Gibilterra a Capo Nord, dai deserti del Nord Africa alla tundra artica in un'insolita convivenza di biodiversità. Dello stesso parere è il cattedratico di biologia vegetale dell'Università di Granada, Francisco Valle Tendero (Mardones I.G. 1998).

Nello schema sono visibili le aree contestate considerate nell'ambito delle tre delimitazioni, quella dell'attuale parco naturale, la proposta originaria del parco nazionale, la proposta di ampliamento da parte del gruppo di esperti e le zone di conflitto aperto.

fig.....

Questa avversione nasce da una posizione che non considera i parchi, in particolare i parchi naturali regionali, per quello che in realtà sono: dei veri laboratori di sviluppo.

Leggete: "Surprenant - en plein coeur de la Brenne dans le bas Berry, là où se conjuguent influences berrichonnes, tourangelles et poitevines au pays des mille étangs, dans l'une des principales réserves ornithologiques de France - d'entendre parler d'emblée de capital - risque, de fonds de garantie, de fonds d'avance remboursable, de maison des entreprises" (Menanteau J., 1997).

Il Parco Naturale Regionale della Brenne, creato sul territorio della Indre de François Miguet, è espressione della corretta concezione che associa ad ogni punto del territorio una specifica funzione socio-economica, che occorre valorizzare avendo come finalità principale l'interesse della popolazione. Il Parco della Brenne ha saputo cogliere le potenzialità economiche che in generale si collegano all'istituzione di un parco diventando una "vetrina" per i prodotti del territorio e finanziando ben 123 progetti con la creazione di 207 nuovi posti di lavoro. In una realtà che si caratterizza come quella del Cansiglio questa esperienza deve essere considerata un importante *omologo* di riferimento.

Ulteriori problematiche si collegano ad un concetto molto importante, quello di gerarchia, ribadito nelle conclusioni della prima Conferenza Nazionale sulle aree protette: l'unica gerarchia, o meglio scala di valori, tra le aree protette è quella che deriva dai valori che in

ognuna di esse sono racchiusi, a prescindere dal tipo di ente gestore. Un parco, per definizione, non può essere omogeneo traendo i valori che lo contraddistinguono proprio dalle varietà e dalle anomalie che racchiude.

Nel numero 22, dell'ottobre 1997, la Rivista del Coordinamento Nazionale dei Parchi dedica l'editoriale a questo problema. "Chi pensa che i Parchi, come del resto le altre istituzioni, debbono essere omogenei, nega in radice i connotati fondamentali di una politica di tutela che non può non ispirarsi innanzitutto alla difesa della biodiversità. Un sistema con queste caratteristiche non può essere gestito dal centro. Il centro deve coordinare, programmare e non amministrare. Questa è funzione della Regione e degli Enti Locali. Anzi di questi ultimi in particolare perché anche le Regioni debbono soprattutto programmare e legiferare" (Moschini R., 1997).

Chiarita la necessità di affrontare con serietà il problema degli ambiti di tutela, le occasioni di sviluppo ed il ruolo degli Enti Locali, deve essere evidenziato il contrasto non irrilevante tra quanti sostengono un modello di parco prevalentemente vocato alla tutela e quanti ritengono indispensabile coniugare tutela e sviluppo.

I confini della "compatibilità" dello sviluppo realizzato nei parchi sono stati segnati con nettezza (Guzzini M., 1997). Ora sappiamo che aree protette con storie e gestioni diverse potranno riconoscersi, dopo aver ridisegnato ruoli e competenze, all'interno di un sistema nazionale non necessariamente gerarchico, articolato su scala regionale e locale.

Dobbiamo tornare al Valerio Giacomini di "Uomini e Parchi", alle sue osservazioni sul consenso e sulla disponibilità popolare, sui confini e sulle dimensioni delle aree destinate a parco.

Se da una parte si concorda sulla necessità di un ritorno alla dimensione comunale, alleanza indispensabile con le popolazioni locali, dall'altra si ritiene fondamentale una gestione sovracomunale non semplice sommatoria delle esigenze locali (Guzzini G., 1997).

Restando nell'ambito della gestione, fondamentale per il parco risulta il problema della selvicoltura. Questo è stato ormai ben centrato (Mazzucchi M., 1997) anche nell'ambito delle scienze forestali. Il bosco, sistema naturale autosufficiente e perenne, ammette l'intervento dell'uomo.

Sostiene Marcello Mazzucchi "Parlare di selvicoltura nelle aree protette significa interrogarsi sul ruolo che le attività forestali, compreso il taglio degli alberi, assumono negli equilibri naturali; ammetterla vuol dire legittimarne la validità conservazionale.... L'indirizzo naturalistico della selvicoltura, che si propone di operare nel rispetto delle leggi naturali, si può anzi considerare precursore delle più aggiornate normative in materia di Parchi che prevedono, accanto alla conservazione ed allo studio scientifico dei beni ambientali, anche il loro uso sociale".

Obiettivo della selvicoltura naturalistica nel Parco Interregionale del Cansiglio non potrà quindi essere la conservazione allo stato originario di un'unità dinamica quale è il bosco, espressione e risultato di una fusione tra forze naturali e umane. Il vero fine sarà piuttosto un'intelligente gestione e cura della naturalità basate sui cardini della selvicoltura naturalistica:

- ⌘ perpetuazione del bosco per via naturale;
- ⌘ massima valorizzazione delle specie autoctone;
- ⌘ conservazione e recupero della complessità strutturale dei popolamenti arborei e dei livelli di biomassa;
- ⌘ quindi naturalità, varietà, complessità, stabilità ed efficienza complessiva.

Sono concetti ben ripresi anche nel quadro delle proposte legislative formulate dal padre della legge-quadro 1991 sulla conservazione e valorizzazione del patrimonio naturale

italiano (Ceruti G., 1997), proposte anche nell'ambito della Consulta Tecnica per le aree naturali protette.

La legge 394/91 si è a sua volta rivelata un valido strumento per realizzare in Italia un sistema di aree protette, fondamentale per la conservazione della biodiversità, utile all'economia, strumento fondamentale per l'occupazione giovanile.

2. DEFINITI I PROBLEMI SI TRATTA ORA DI DEFINIRE I METODI.

La definizione degli ambiti, sulla base dei quali trovare le ragioni per il varo definitivo del Parco Interregionale del Cansiglio, deve avvenire tenendo conto di alcuni specifici punti di riferimento.

2.1 La distribuzione delle specie, i *land values* e l'efficienza nella conservazione.

In questo ambito gli ecologi e gli economisti hanno sviluppato alcuni approcci di tipo sistematico (Ando A., Carum J., Palasky S., Solow A., 1998) ai quali si può fare riferimento nella definizione degli ambiti di tutela in funzione dei costi della conservazione.

Questo fornisce un metodo per indirizzare le scarse risorse disponibili ai fini della conservazione, alla tutela delle aree di più elevato valore biologico e storico-culturale.

2.2 La pianificazione in funzione della biodiversità.

Il concetto di biodiversità, soprattutto in una realtà particolare come quella del Cansiglio, dovrebbe essere esteso anche alle caratteristiche ambientali che presentano una specifica matrice antropica. L'identità territoriale del Cansiglio è infatti stata determinata da una coevoluzione a forte carattere stabilizzante tra natura e attività umana, al punto che le due componenti risultano essere inscindibili (da ricordare è la gestione forestale "storica").

In questo caso ci troviamo non solo in una condizione "storica" di tutto rispetto, ma anche nella condizione di massima protezione al minimo costo (Pimm S.L., Lawton J.H., 1998).

2.3 La definizione dei *target* della pianificazione.

Si deve dare una risposta precisa ad una serie di interrogativi tutt'altro che irrilevanti e in gran parte riconducibili alla questione fondamentale delle condizioni vitali minime caratterizzanti un qualsiasi ambiente.

Le domande a cui si deve rispondere potrebbero essere così formulate (Soulé M.E., Saujayan M.A., 1998):

⌘ un territorio non sufficientemente protetto può dare un contributo alla conservazione?

⌘ quanto è sufficiente? (*How Much is Enough?*)

⌘ dove si colloca il livello minimo di protezione della biodiversità?

2.4 L'integrazione fra intervento umano ed intervento naturale evolutivo attraverso i parametri di conoscenza della *landscape ecology*.

Il paesaggio va considerato nell'ottica dell'interazione che si sviluppa tra le tre fondamentali componenti che lo caratterizzano: quella fisica, quella biologica e quella antropica. In questi termini dobbiamo valutare con attenzione un'importante affermazione di Edward O. Wilson (1998): "Environmental scientists in diverse specialties, including human ecology, are more precisely defining the arena in which our species arose, and those parts that must be sustained for human survival."

Se riuscissimo a mettere a fuoco questi quattro punti ci renderemmo conto che la protezione adeguata di un'area come quella del Cansiglio non è per niente una moda, rientrando negli specifici interventi di classificazione/riclassificazione delle aree protette.

Il Parco Interregionale può essere un obiettivo per il Consiglio nel tentativo di risolvere il problema della selvicoltura e quello del consenso.

Nella realtà del Consiglio per la selvicoltura si debbono avere idee chiare e compiere un'opzione di primo livello relativamente alla riserva orientata che mira alla tutela dell'esistente e alla riattivazione, dove possibile, delle dinamiche naturali.

L'opzione comunque non può essere la sola difesa della foresta; questo aspetto deve affiancarsi ad una azione di controllo generale di tutto il settore economico e delle attività agronomiche, attraverso il metodo dello zoning.

3. IL SEMINARIO RESIDENZIALE Iuav (giugno 1998); I CONTENUTI PER UNA PROPOSTA: LA CONSERVAZIONE DEL SISTEMA AMBIENTALE CANSIGLIO.

Il Seminario preparatorio alla proposta di Parco Interregionale della Foresta del Consiglio, svoltosi dall'8 al 13 giugno 1998 aveva quale obiettivo, tra gli altri, la definizione della complessità specifica del sistema, sia in termini di informazione genetica che di informazione culturale, fortemente integrate dall'interazione delle dinamiche naturali e degli interventi antropici.

In questi termini l'ambiente Consiglio risulta essere il prodotto di una "coevoluzione" nel corso della quale l'uomo è intervenuto privilegiando alcuni dei parametri dell'equilibrio, quelli cioè più confacenti al suo sviluppo e al suo sostentamento.

In seguito allo spostamento delle logiche naturali, l'informazione umana diventa uno dei parametri di indirizzo dell'evoluzione dell'ambiente contribuendo a definirne, volta per volta, la nuova funzionalità.

Per questo motivo per ogni ambiente, dal livello di ecotopo al livello di specie, occorre disporre di conoscenza degli elementi di naturalità e di integrazione con l'attività umana, in modo tale da articolare il modello progettuale del Parco sulla base di *check list* che comprendano i valori naturali e quelli storici tradizionali.

Il lavoro deve muoversi su due livelli: quello della tutela dei biotopi indipendentemente dalla tutela ambientale minima (superfici vitali minime in termini climatici e microclimatici), e quello della funzionalità di ogni ambiente in quanto serie di relazioni che instaura con ciò che lo circonda.

Il Progetto del Piano del Parco va inoltre inteso come basato sul binomio estetica del paesaggio e funzionalità, considerando che non esiste alcuna dicotomia dal momento che funzionalità e valore scenico si compenetrano.

Per quanto riguarda la valutazione dell'ambiente Lorenzo Bonometto ha molto insistito sui criteri di gerarchizzazione e di vulnerabilità, sottolineando come nell'individuazione dei parametri di biodiversità sia fondamentale strutturare un'analisi gerarchizzata e qualitativa (gli elementi pregiati a rischio richiedono un intervento urgente; quali specie significative?; quali popolazioni vitali minime?).

Si tratta di verificare il paradigma dell'equilibrio (oppure al negativo quello del disturbo), tenendo conto che ogni elemento naturale è tale in quanto ha subito vari adattamenti in risposta alle dinamiche naturali o ai fattori di disturbo esterni che favoriscono l'aumento della complessità.

Il disturbo deve essere valutato, come lo deve essere l'instabilità, anche se l'uomo tende prevalentemente a ragionare in termini di equilibrio.

Almo Farina infatti ci ha raccomandato di valutare il parametro del DISTURBO, utilizzando i paradigmi della *landscape ecology*, l'informazione in senso probabilistico sulla base della formula di Shannon (importanza di una specie nell'insieme delle specie), la biodiversità (numero di specie) e l'ecodiversità (la diversità dei processi). In questi termini i "sistemi

ambientali" possono essere definiti come gli elementi in cui si scompone il paesaggio e possono essere considerati come sommatorie di ambienti specie specifici.

Per un progetto di Parco Interregionale come quello che deve interessare il Cansiglio è importante parlare di SISTEMI AMBIENTALI invece che di paesaggio, e valutare correttamente la combinazione dei regimi di disturbo che aumentano la diversità (l'azione di disturbo crea una modificazione dell'arrangiamento spaziale delle specie modificando la diversità).

Il Progetto del Parco Interregionale del Cansiglio dovrebbe individuare i tanti strati di eterogeneità, rivedere il difficile concetto di HABITAT, approfondire il paesaggio come percezione umana di LANDSCAPE (ovvero estensione verso l'alto e verso il basso del paesaggio), liberando il paesaggio dai significati puramente estetizzanti.

Il concetto da usare è quindi quello di SISTEMA AMBIENTALE, col quale si coniugano la valenza ambientale e quella corologica.

Dovremmo selezionare i processi di interesse e per ciascuna categoria, in base alla diversa percezione che ha del paesaggio, strutturare un parco (per l'aquila, per il lupo, per l'uomo) che non si riduca ad un progetto gestionale, ma che costituisca un insieme di linee guida per le autorità locali finalizzato alla realizzazione di un progetto aperto mosaico di più interventi.

Essenziale per il Parco è il mantenimento della sua memoria storica (Giovanni Caniato e Alberto Piccin).

Venezia cercò nel Cansiglio, così come negli altri "boschi di S.Marco", materie prime essenziali (roveri, faggi e resinose) contando sul consenso del potere locale (il Vescovo di Belluno pose il territorio della sua comunità sotto la protezione della Serenissima Repubblica nel 1404). Per l'avvallamento sfruttava appieno il sistema del Piave (sistema di avvallo venuto meno nel corso di questo secolo a causa degli sbarramenti idroelettrici, che hanno trasformato la via d'acqua in "non fiume"), le valli ghiacciate (lavine) o la strada verso Fregona (detta "strada da remi").

La testimonianza storica del Cansiglio, come importante fonte di risorse ad alto valore economico, risale oltre questa datazione; si ha per esempio notizia della presenza romana dell'80 a.C.: molti ponti romani vennero costruiti proprio con i larici del Cansiglio.

E' nel 1548 (tornando alla storia, maggiormente documentata, del dominio veneziano) che l'Arsenale acquisisce un controllo preciso su tutti i giacimenti boschivi del Cansiglio, nominando a sua custodia il "capitano dei boschi". Il Cansiglio venne così bandito e confinato mediante cippi e croci in loco (procedura applicata dalla Serenissima ogni volta che intendeva precludere i boschi dall'uso dei comuni). La conterminazione comprendeva una zona esterna alla delimitazione del bosco vero e proprio (almeno 5 piedi) che fungeva da fascia di rispetto dove era consentito pascolare (attività comunque limitata nel numero di capi) ed era fatto assoluto divieto di taglio e di produzione di carbone.

Il rigido sistema di vincoli non era finalizzato solo allo sfruttamento delle risorse, ma era anche un sistema efficace nel mantenimento dell'equilibrio ecologico ed idrogeologico di un territorio molto più ampio di quello direttamente interessato dal bosco.

La presenza di alcune casere in Cansiglio è testimoniata già nel XVIII secolo, ma per registrare una presenza umana stabile bisogna risalire al XIX secolo con i Cimbri di Asiago, anche questi inizialmente con soggiorni stagionali.

Come visto il bagaglio storico è consistente; tra gli obiettivi finalizzati al mantenimento della memoria storica si inserisce, per esempio, il recupero della praticabilità della via d'acqua (che contemporaneamente risolverebbe il problema della secca tra Santa Croce, il Centro di Farra ed il lago).

Il bosco deve essere conosciuto dal punto di vista storico, e in Cansiglio conoscere la storia dell'ambiente naturale significa conoscere la storia degli uomini.

A causa del contenzioso con la popolazione locale, che ha sempre avanzato diritti sul bosco, la conterminazione è stata soggetta a continui restringimenti (Alberto Piccin). La vera pressione è stata quella del pascolo, basti considerare il rapporto Beranger del secolo scorso che doveva cercare di risolvere la questione del “mezzo miglio”: a partire dal confine della bandita e per una profondità di 500 metri, non si doveva svolgere alcuna attività. Ma col tempo il “mezzo miglio” di protezione esterna diventa un mezzo miglio interno venendo concesso ai Comuni nel 1875 (per un totale di circa 550 ha), per poi proporre di riacquisirlo dai Comuni nel 1930.

La situazione relativa ai confini risulta notevolmente diversa nelle due Regioni interessate dall'istituzione del Parco: in Friuli il confine che attualmente sta tutto nel bosco di conifere, stava, secondo la carta Manfrin del 1877, nei pascoli (quando il bosco è andato ampliandosi il pascolo è stato ridotto).

La storia è quindi segnata in periodo contemporaneo dal complicato rapporto pascolo/bosco, cioè da un forte contenzioso per l'uso dei beni e dal restringimento dei confini.

Ma quale bosco? I rimboschimenti si hanno già nel 1804, quando si introduce il larice a Palughetto e l'abete rosso sostituisce il faggio, là dove il faggio stenta a crescere per via del pascolo.

E come veniva governato il bosco? La fustaia di faggio puro è sempre stata dominante in un rapporto 70 (faggio), 10 (abete bianco), 10 (abete rosso). Tra il 1930 ed il 1939 sono stati piantati 500.000 abeti rossi su 145 ha. Fino a che non vi furono le strade si tagliavano 3-4.000 m³, poi, con l'apertura delle strade si raggiunsero i 14-15.000 m³/anno e nella selvicoltura del Cansiglio, dove la scelta veniva compiuta dai Cimbri, si sceglieva il meglio e si lasciava il peggio.

Fino a pochi anni fa la selvicoltura “si faceva con la matematica”, ma ora per il Cansiglio si dovrebbe varare un nuovo genere di selvicoltura post-moderna.

Sintetizzando, secondo Piccin:

⌘ la selvicoltura schematizzata è recente ; la relazione Morelli del 1930 lasciò il bosco come *unicum*, ma pose il turno a 120 anni. Negli anni della guerra però si tagliarono 400.000 m³, riducendo il bosco alla metà;

⌘ il Morelli fece abbattere i grandi alberi tra il 1930 e il 1940, portando il Bosco del Cansiglio alla condizione di coetneità (1.200 ha tra i 100 ed i 120 anni);

⌘ il grande forestale e botanico Alberto Hoffman, nel 1965, cercò di dare fondamenta naturalistiche alla selvicoltura introducendo tre classi di bosco differenziate per tipo di essenze e di intervento: tagli successivi fissati a 140 anni per quella di faggio puro, 80 anni per quella di abete rosso, e taglio a scelta per quella di bosco misto di faggio e resinose.

Si tratta insomma di “UN BEL BOSCO DAI LIMITI PRECISI”.

Le informazioni da cui partire quindi esistono. Esistono ambiti di ricerca finalizzata alla pianificazione sviluppati dalla Direzione Generale delle Foreste Regionale, servizio Pianificazione e Ricerca forestale (Maurizio Dissegna).

In effetti la pianificazione in Cansiglio risale già al 1638, anche se poi subisce una fase di stasi e una successiva ripresa solo negli anni '50. L'attività pianificatoria risulta fortemente incentivata tra gli anni '60 e gli anni '70, periodo in cui i cedui diventano marginali in seguito all'impiego di risorse energetiche come il petrolio e suoi derivati e l'amministrazione regionale indirizza la sua attenzione al miglioramento dei boschi esistenti. Cenni al Cansiglio si trovano anche nell'Atlante Europeo delle Foreste e l'attività di ricerca è stata sicuramente incentivata a seguito dell'evento *Cephalaea Arvensis* (Università di Padova, 1994), spiegata con l'indebolimento dell'abete rosso a seguito di fenomeni di inquinamento. Un'indagine basata su immagini MIVIS (Multispectral Infrared/Visible Imaging Spectrometer) ha permesso di realizzare un'analisi strutturale

sulla foresta del Cansiglio individuando la fustaia matura e di rinnovamento di faggio, la fustaia di abete bianco e di abete rosso, e l'impiego in sinergia di altre fonti (foto aeree, immagini LANDSAT) permette di lavorare su altri due livelli di informazione: l'uso del suolo e la tipologia forestale. Sappiamo infatti che il Cansiglio si estende su 6.650 ha, di cui 5.520 ha bosco, 1.555 ha nella Regione Friuli, 3.700 ha nella Regione Veneto (più 700 ha di pascolo e 675 ha di bosco demaniale da seme).

Importante sarà il mantenimento di una specifica funzione produttiva nei settori dei prodotti legnosi e del settore zootecnico.

Per quanto riguarda la zootecnia, attualmente su circa 700 ha di prati e pascoli operano 4 aziende agricole gestite da privati (mediante assegnazione per bando), ognuna con circa 100 ha, e il caseificio con produzione biologica. I pascoli sono posti sotto il Regolamento 797, sono limitati così come lo sono i carichi ambientali, nell'obiettivo di una azione produttiva di tipo estensivo. Dal 1992 è inoltre in vigore una nuova normativa con il divieto assoluto di concimazione minerale.

Dall'altro lato la gestione forestale è basata su di una solida pianificazione, con interventi temporali che fino al 1990 avevano una cadenza quindicinale, ora abbassata a 10 anni, e sul concetto che il capitale foresta deve mantenersi integro. Entrambe le regioni (Veneto e Friuli Venezia Giulia) sviluppano una selvicoltura di tipo naturalistico.

La foresta, secondo uno dei primi piani forestali che in Veneto abbia introdotto la classificazione in funzione della pianificazione, è divisa in 5 classi (Anna Vieceli):

- I. la faggeta, memoria storica, culturale ed estetica sulla base di tagli suggestivi che le conferiscono un aspetto colonnare, ha una età media di 140 anni;
- II. il bosco misto, non puro e non coetaneo, in cui si attuano interventi di *gardening* molto vicini a quelli della natura;
- III. la pecceta artificiale, dovuta ai rimboschimenti degli anni '20 con abete rosso su aree precedentemente a pascolo, in parte esboscata in seguito ad eventi eccezionali (Cephalcea e schianti invernali), mantiene una vegetazione pioniera interessante a Nord-Est;
- IV. le zone di bosco di protezione sul Monte Croseroz e in zone più alte sotto il Monte Cavallo;
- V. le aree di rinnovamento in classe di ricostruzione dopo la Cephalcea.

Ovviamente ogni classe è un misto di azione naturale e di influenza antropica.

Nel caso I il bosco è costituito da particelle di bosco coetaneo e tagli successivi, programmati per garantire la rigenerazione del bosco naturale. Ogni 15 anni si entra per operare diradamenti, portare il bosco alla maturità, eliminare i soggetti in eccesso nel valore ottimale di 350-400 alberi/ha. Con i diradamenti si accelera l'incremento del bosco.

Nel bosco misto e disetaneo (II) si fa pulizia, sostituendosi alla natura. Il bosco curato è il paesaggio del turista.

L'abete rosso puro (III) si trova quale rimboschimento artificiale su ex-pascoli dove dovremmo trovare il bosco misto. Il bosco è fragile: nel 1984 in seguito ad una nevicata molto abbondante, con un balzo di temperatura dai +5°C ai -10°C, si sono avuti 40.000 m³ di schianti; tra il 1986-88 la larva di imenottero Cephalcea che si nutre degli aghi dell'abete rosso è esplosa con la conseguente necessità di tagliare a raso ben 140 ha (la Cephalcea Arvensis ha dimezzato il proprio ciclo naturale da 2 anni a 1 anno). Ora una ricolonizzazione di circa 10 specie pioniere si è insediata su questo terreno a raso, specie eliofile che precedono l'abete bianco e il faggio, specie climaciche.

La foresta nel complesso incrementa dell'1,9%. Se ne taglia la metà.

Da non sottovalutare l'utilizzo forestale dell'area protetta che permette il mantenimento di una professionalità che è andata persa nell'area veneta.

Per i prossimi piani si pensa anche alla "gestione faunistica", al rilascio di piante secche e monumentali come luogo di rifugio della fauna.

Per la Progettazione del Parco Interregionale del Cansiglio non si deve tanto tener conto del Cansiglio in sé, quanto di una più vasta area circostante ; nel suo paesaggio storico-naturalistico il Cansiglio è infatti propaggine estrema delle Dolomiti. Coniugando la valenza storica e la valenza naturale e trovando la via giusta, il Cansiglio potrebbe essere incluso in un grande progetto di "conservazione delle Dolomiti" come "eredità mondiale", una delle tre sentinelle delle Dolomiti con il Monte Grappa ed il Monte Baldo (Vittorio De Savorgnani).

Il concetto di unitarietà dell'area è ben comprensibile se si fa un salto nel passato a partire da quando, tra i 140 e i 70 milioni di anni fa, si presentava come un tratto di mare con barriera corallina.

Nel corso del periodo glaciale il Cansiglio, che emergeva quasi completamente dal ghiacciaio, divenne "massiccio di rifugio".

Per tali motivi i Laghi di Revine, sui quali si trova un villaggio palafittico, e poco distante tronchi fossili di larice coperti d'argilla, non possono essere considerati scollegati dal Cansiglio. Allo stesso modo è da considerare anche il torrente Caron che scendendo dal monte Pizzoc forma, in rocce di arenaria, le grotte del Caglieron.

Il Parco Interregionale del Cansiglio deve poggiare anche sulla valenza geologica.

Nell'area del bosco del Cansiglio (Maurizio Cucato) affiorano rocce sedimentarie di età compresa tra il Cretacico ed il Paleocene, sulle quali poggiano, in discordanza, depositi sciolti di varia origine, più recenti, di età quaternaria, in particolare del Pleistocene superiore e dell'Olocene.

Ad Ovest, ai margini dell'area, affiorano rocce più antiche di età giurassica, mentre a Nord (Alpago) e a Sud (Fregona) le rocce sono più recenti (Paleocene-Miocene).

Il complesso di scogliera di età cretacea è tra i più significativi e rappresentativi.

Il Cansiglio accoglie anche il più basso ghiacciaio sotterraneo che si conosca (solo caso in letteratura di ghiacciaio sotterraneo sotto i 1.000 metri), le grotte sono tutte verticali, non vi sono stalattiti e stalagmiti(Vladimiro Toniello).

Deve poggiare sulla ricchezza faunistica, attualmente non sufficientemente evidenziata. Se il Cansiglio acquisisse valore di riserva genetica, per esempio, sarebbe possibile mantenervi animali in soprannumero?

Il problema della fauna ripropone quello dell'inversione termica, affrontato anche per gli aspetti fitogeografici e forestali da Anna Vieceli.

La popolazione di cervi ha, in 10 anni, colonizzato il Cansiglio con 300-400 esemplari.

Nelle zone più basse, in Val Menera, dove la temperatura è anche di -18°C, si trovano cervi, caprioli, civette, tutta quella fauna che è in grado di sopportare temperature così rigide. Scarna è la presenza di vertebrati, rilevante quella dei fringuelli nel bosco puro, anche se la maggior ricchezza si rileva nel bosco misto.

Le lame sono significative per i coleotteri, le libellule, gli anfibi (Francesco Mezzavilla).

Il Cansiglio viene sorvolato dagli uccelli nel corso delle migrazioni, le cicogne passano sopra il Cansiglio (potrebbero insediarsi?).

Una coppia di aquile nidifica nell'Alpago. Buoni indicatori sono anche il falco pecchiaiolo (attraversa a gruppi il Cansiglio lungo la sua linea migratoria), l'astore (predatore di basso volo che caccia tra gli alberi), il nibbio bruno, il falco pellegrino, che sta tornando in forze, i tetraonidi gallo forcello e gallo cedrone.

Poi le ipotesi sulla presenza possibile di lince, orso, lupo, sciacallo, camoscio.

Il Parco Interregionale del Cansiglio avrebbe una grande funzione nella ricerca sulle popolazioni partendo dalla produttività primaria e per la creazione degli indispensabili corridoi faunistici tenendo conto dei grossi problemi che sono creati dalla viabilità.

Da non dimenticare, infine, il valore dell'archeologia preistorica in Cansiglio. I reperti più antichi sono databili a 40.000 anni fa molto ben conservati dalla conca carsica (Giulio Di Anastasio), ma nonostante questo il Cansiglio non è mai stato attentamente considerato dal punto di vista archeologico.

Nel deposito glaciale del Palughetto vi sono strumenti di 10-11.000 anni fa: selci, ossa e corna in insediamenti all'aperto, non esistendo, come abbiamo già rilevato, grotte longitudinali. La ricerca archeologica ha permesso di scoprire nello stesso sito anche una vera foresta fossile: due foreste sovrapposte, con abete rosso (databile a 12.000 anni fa) e con pino cembro e betulla nana (tutta la questione abete rosso dovrebbe essere per questo ridefinita).

In genere i depositi archeologici si trovano sui versanti in prossimità di torbiere e i siti hanno la caratteristica di essere panoramici in quanto la gente insediata viveva di caccia.

Sul Monte Pizzoc sono individuati siti che vanno da Neanderthal (40.000 anni fa), fino all'età del bronzo (10.000 anni fa).

Nel sito mesolitico di Lissandri, unico in Italia a 1.060 metri di quota, sono stati rinvenuti ben 1.500 pezzi.

4. I PROBLEMI DEL CONTESTO SOCIO-ECONOMICO.

Attualmente l'Azienda Regionale delle Foreste è in passivo (700-800 milioni incassati contro una spesa di 1,4 miliardi); ogni persona che visita il Cansiglio (circa 400.000 all'anno) dà un'utilità media di 5.000 lire, pari a 2 miliardi all'anno (contro i 300 milioni della fine degli anni '70); golf, hotel, ristoranti e formaggio danno un valore di 2-3 miliardi (Maurizio Merlo).

In questo momento il passivo del Cansiglio (600 milioni) viene coperto dalla Regione Veneto. Continuerà a farlo? Occorre far pagare il consumatore?

E per quanto riguarda la questione delle aziende: la proprietà pubblica ne ha salvaguardato la dimensione, 40-50 famiglie vivono del settore lattiero-caseario, 600 capi (400 vacche), scelta della produzione biologica, collocazione in una fascia alta per un'immagine pure essa alta del prodotto (ma tutti sanno che è più facile produrre che vendere biologico!).

Che ne sarà delle 2 aziende che andranno all'asta?

Un problema ancora non risolto è anche quello degli interventi strutturali.

Rilevanti e urgenti problematiche si collegano alla gestione del patrimonio archeologico della zona: che ne sarà del giacimento di tronchi di larice ed argilla a Nogarolo?

Le analisi paleografiche datano il giacimento a 30-10.000 anni fa e la sua scoperta risale al 1972. Ne sono emersi 120, 30 sono andati dispersi, 67 sono stati studiati. I tronchi veramente "salvati" sono 30.

La foresta di Revine, del post-glaciale, è la più vecchia del mondo: negli Stati Uniti esistono datazioni che risalgono a 12.000 anni fa, in Svizzera a 12.500. La Foresta di Revine ci porta a 17.500 anni fa, all'originario paleoclima e ci consegna alcune importanti indicazioni di paleobotanica.

Possiamo dire che in pochissimo spazio è concentrata una grande risorsa.

Il Parco Interregionale del Cansiglio deve essere in grado di tutelarla.

5. I PROBLEMI POLITICO-AMMINISTRATIVI.

La prima legge regionale relativa alla materia dei Parchi risale al 1980 (L.R. 72/1980). Attraverso la legge fu presentato un primo elenco delle zone da destinare a parchi o riserve regionali, ma questo non fu mai votato. Al 1984 risale la legge attualmente in vigore (L.R. 40/1984) e l'aggiornamento di questo elenco. La legge 40 è stata preceduta dalla proposta di legge del 7 ottobre 1983 per l'istituzione del Parco del Cansiglio, con appendice a Nord sul Monte Cavallo, presentata in concomitanza a quelle per i parchi del Monte Baldo, della Laguna di Caorle e della Lessinia. Rilevante è anche una proposta dell'ottobre 1986 (Edoardo Salzano, PCI) che suggerì l'allargamento dei confini del parco fino a comprendere l'intero lago di Santa Croce.

A questo punto il dialogo si aprì non tanto sui confini, quanto sulle regole di chi avrebbe gestito lo scontro; tra la popolazione e gli ambientalisti si presentò puntualmente nel 1989 con oggetto gli impianti di risalita.

Il PTRC del 1992 presenta un progetto di 67 aree, fra le quali anche il Cansiglio, alcune delle quali già votate (1989 Colli Euganei, 1990 Parco delle Dolomiti d'Ampezzo e Lessinia, 1991 Parco del Sile).

Questi 4 Parchi, per quanto la legge dell'84 prevedesse Parchi dello stesso tipo, hanno ognuno un diverso ente di gestione: un Parco strutturato come un dipartimento della Regione, il Parco dei Colli Euganei; un Parco gestito dalle Regole, il Parco delle Dolomiti d'Ampezzo; un Parco gestito dalla Comunità Montana, il Parco della Lessinia; un Parco gestito in maniera canonica da un consorzio di Comuni, il Parco del Sile.

Il Parco del Cansiglio è coperto da una vasta pubblicistica e da abbondante, anche se settoriale, trattazione scientifica di riferimento.

Come giustamente ha rilevato Michele Boato nel corso del Seminario, stanno passando di moda le proposte distruttive (impianti di risalita degli anni '80) in funzione di una linea di educazione ambientale (Orto Botanico iniziativa dell'A.R.F.).

Il Cansiglio, grazie anche alla legge che lo trasformerà in Parco Interregionale, diventerà un importante Centro Regionale di Educazione Ambientale, potendo contare sulla ex caserma Vallorch, sulle strutture dell'insediamento militare alle spalle di S.Osvaldo, sulla rete Museo Ecologico - Museo dei Cimbri - Orto Botanico, sulle strutture di Pian Osteria.

Su questa base una decente clonazione dell'esperienza del Parco della Brenne potrebbe portare nuova occupazione, sulla base di meccanismi attivi legati alle situazioni locali (marchi di qualità, marchi di origine). Un'altra utile comparazione, per quanto riguarda gli aspetti ambientali-naturalistici, potrebbe essere operata con la Montagna di Dobras, nei pressi di Villach, essendo il Cansiglio un'oasi, un giardino (Vittorio de Savorgnani).

La foresta deve essere naturalizzata, la pratica dell'agricoltura biologica estesa, la proprietà pubblica utilizzata con coerenza come avviene nei parchi americani.

I 100 Km di sentieri sono un primo passo, la guida è del 1978, va rinnovata con i SENTIERI TEMATICI ed il giardino botanico nato nel 1972, ma operativo solo dal 1995, deve essere collegato ad un museo naturalistico.

Dal 1° luglio 1998 è aperto il Museo Etnografico del Cansiglio, con un progetto sulla presenza umana in collaborazione con l'Università di Ferrara.

Il progetto complessivo di educazione ambientale deve fare perno su di un centro di esperienza: Vallorch potrebbe ospitare 25 persone, mentre la sistemazione della Casa Forestale di Pian Osteria potrebbe dare accoglienza ad altre 40-45 persone.

Da ultimo bisogna nuovamente incentivare il benefico flusso di informazioni e di scambi con l'Università.

Oggi, le Comunità Locali sono mature per gestire il Cansiglio?

I Comuni attorno al Cansiglio devono trovare un momento di incontro (Antonio Zambon, Sindaco di Budoja) facendo tesoro dell'esperienza della rete di comuni alpini nota come "Alleanza delle Alpi", che punta alla conservazione della memoria storica.

Parlare di Parco significa anche parlare di "Ripristino delle Regole".

Per ora l'area friulana del Cansiglio viene considerata dalla Regione Friuli-Venezia Giulia un' "area di reperimento" (definizione dello strumento urbanistico) sulla quale, per quanto riguarda gli interventi, è ancora tutto da decidere. In quest'ambito il Parco potrebbe, per esempio, trovare prolungamento nel Parco del Livenza.

Il Parco Interregionale del Cansiglio deve comunque essere visto e valutato non solo come divieto (assessore Pachiner, Provincia di Belluno), esistendo la necessità primaria della presenza della gente del territorio, della nuova cultura di chi vuole restare sul territorio. Deve sapere raccogliere ciò che di meglio ci è stato dato, evidenziare i miglioramenti che si sono avuti nel tempo, con perni sull'agricoltura biologica, sulla selvicoltura naturalistica, sulla produzione del bosco e sul bosco come luogo di mito a cui accedere, per visitare l'archeologia, il carsismo, i sentieri della storia e i remieri.

Il Progetto del Parco deve ribadire la funzione multipla di questo territorio: conservazione storica, conservazione naturalistica, educazione ambientale.

Il binomio resta tutela dell'ambiente e sviluppo socio-economico.

Queste proposte aprono al confronto.

BIBLIOGRAFIA:

- NARDONES I.G., 1998, "El undecimo parque nacional nace con disputas sobre sus límites y su gestión", *El País*, 19-04-1998, 26.
- MENANTEAU J., 1997, "Les parcs naturels régionaux sont devenus des laboratoires du développement", *Le Monde*, 6-06-1997, 17.
- MOSCHINI R., 1997, "Editoriale", *Parchi*, 22, ottobre 1997, 3-4.
- GUZZINI M., 1997, "Parchi, ricchezza italiana ?", *Parchi*, 22, ottobre 1997, 5-11.
- Identità locali e formati della gestione, *ibid.* 32-36.
- MAZZUCCHI M., 1997, "Selvicoltura nel Parco", *Parchi*, 22, ottobre 1997, 82-87.
- CERUTI G., 1997, "Aree Naturali Protette", Editoriale Domus, Milano.
- ANDO A., CAMN J., POLASKY S., SOLOW A., 1998, "Species Distributions, Land Values, and Efficient Conservation", *Science*, 279, 27 march 1998, 2126-2128.
- PINM S.L., LAWTON J.H., "Planning for Biodiversity", 1998, *Science*, 279, 27 march 1998, 2068-2069.
- SOULÉ M.E., SANYAYAN M.A., 1998, "Conservation Targets: Do They Help ?", *Science*, 279, 27 march 1998, 2060-2061.
- WILSON E.O., "Integrated Science and the Coming Century of the Environment", *Science*, 279, 27 march 1998, 2048-2049.
- ISTITUTO DI ENTOMOLOGIA AGRARIA, Università di Padova, 1994, *Caphalcea Arvensis nelle Peccete Prealpine del Veneto, Regione del Veneto*, dicembre 1994.